

## Quel giardino non è di **Romeo**

Alfredo **Romeo** - Napoli

Leggo l'articolo del 29 agosto, a firma di Alessio Gemma sui lidi di Napoli e sulla scarsità di spiagge libere. Una polemica antica, gestita sempre con approssimazione, senza visione strategica, con chiacchiere e non con risorse, e dunque fatalmente mai risolta. E che però non sottrae il cronista alla tentazione del demagogico riferimento al "giardino di **Romeo**", sventrato per far finalmente posto a una spiaggia libera per i napoletani. Ancora una volta mi permetto di intervenire in prima persona per spiegare cose che nessuno ha voluto capire, accettare o, banalmente, vedere. Quel giardino non era mio. Era di tutti. E non solo perché insisteva su area parzialmente demaniale, ma perché effettivamente era fruibile da chiunque volesse entrarci. Infatti non impediva alcun passaggio alla battigia e al mare, a cui infatti si accede ancora ora tramite il passaggio del Lido Sirena di cui narra Gemma. Ma ancor di più, quel verde era di tutti perché era bello, e la bellezza è un dono e non una proprietà. E infatti, il sottoscritto per anni non ha fatto altro che

avere cura di un bene comune, senza per questo volersene appropriare. C'è un libriccino che consiglio di leggere ai cittadini napoletani, a partire dal sindaco per finire all'Autorità Portuale e alla Procura. S'intitola "L'uomo che piantava alberi", di Jean Giono, pubblicato nel '53. È la storia di un pastore che con impegno costante riforesta con centinaia di alberi una vallata arida ai piedi delle Alpi. Un luogo abbandonato e dimenticato, e quindi di nessuno. Che però, una volta trasformato in oasi ridente e accogliente diventa non solo di tutti, ma anche il punto di aggregazione, di incontro e di crescita civile di un popolo che prima era disperso, distratto, indifferente. Un popolo che non c'era. La cura che personalmente ho avuto di quel luogo abbandonato ai topi, ai tossici, alle siringhe della droga, ai rifiuti lì gettati dalle tempeste di mare, forse non sarebbe stato il fulcro di una nuova civiltà, a Napoli certamente utopistica più ancora che nella metafora del libro. Ma certo era un argine al degrado e al pericolo, che oggi invece sono sotto gli occhi di tutti. Come spiega meravigliosamente Giono, si impara più in un bosco che su un libro; dalle fronde di un albero si ascoltano musiche e voci

che l'umanità non saprebbe ricreare; e l'armonia di una foresta, come quella di un giardino, è una forza divina che edifica l'animo a visioni, desideri, comportamenti e scelte, che nessuna forza coercitiva, fosse pure la migliore delle leggi, riuscirebbe a generare. Potrei soffermarmi sul fatto che lo sventramento del "giardino di **Romeo**" è stato fatto in dispregio di ogni regola formale, procedurale e finanche di ogni vincolo di tutela ambientale, paesaggistica e storica. Ma non è questo il punto oggi e in questa sede. Il punto è che non si è cercata alcuna strada per salvare un'oasi di bellezza nel degrado della città. Non si è cercato alcun percorso di salvaguardia di una ricchezza arborea, degna di un Orto Botanico, che poteva essere - per esempio - un percorso scientifico-culturale per le scuole, magari obbligando il sottoscritto a curarne la manutenzione (cosa che volentieri avrei fatto), pur di non privare la città di un unicum straordinario. E non si sono valutate strade di consolidata amministrazione cittadina, affidando quel dono alla tutela di un privato, come si fa per esempio con le aiuole date in adozione. Salvo poi osservare che nulla si fa contro quegli affidatari che ottengono l'adozione e la usano non per curare,

ma per occupare spazi pubblici. E qui potrei fare decine di esempi, che sono sotto gli occhi di tutti, tranne che delle attentissime autorità che hanno sventrato "il giardino di **Romeo**", che di **Romeo** non era. E qui non posso tacere della supina, connivente e ottusa indifferenza di tutti i movimentisti Verdi di Napoli, che evidentemente preferiscono l'attuale fosso e futura discarica, al bene comune e collettivo - verdissimo - che avrebbero potuto adottare e proteggere, fosse pure con il mio aiuto. Credo che una copia del suddetto libriccino la regalerò personalmente a qualcuno di loro. Quanto alla spiaggia libera, aspetto di vedere che cosa ne sarà. Era un luogo di tutti. Vi nidificavano uccelli; centinaia di spose l'hanno scelto come oasi e sfondo per i loro ricordi più felici; bambini e anziani potevano trovarvi riparo; alcune piante rinsecchite sui balconi di Posillipo vi hanno trovato nuova dimora e nuova vita. Per ora è un fosso orrido. Metafora dei beni comuni come sono intesi a Napoli, senza sogni, senza visioni, senza gestione. Torno a quel libriccino e a sognare che sulla Terra ci sia ancora spazio per chi ama il verde e magari cura un albero. Anche se di certo quel posto non sarà Napoli.